

Vincenzo Masini

ECONOMIA E AFFETTIVITA'

Il counseling economico, il consumatore esperto e l'economia di comunità

Dispensa della Scuola di Formazione

Prepos

Libera Università del Counseling

Il counseling economico

Il counseling economico è rivolto a tutti coloro che sono interessati a rileggere e rivedere la propria economia personale, di lavoro, familiare ed aziendale, ed è del tutto controcorrente rispetto ai criteri dell'economia del consumo che ha condotto a crisi personali, sociali e sistemiche.

Sempre più frequentemente molti clienti esprimono le loro difficoltà di gestione della vita quotidiana lamentando difficoltà che non sono attribuibili alla crisi generale ma alla incapacità sia di spesa che di guadagno.

Il counseling relazionale è un ottimo strumento per individuare gli obiettivi pragmatici che formano "consumatori esperti" (e non cicale), dipendenti garantiti ma motivati (e non apatici), formichine strategiche (e non invidiose), achiviers emergenti (ma non azzardati), risparmiatori attivi (e non avari), imprenditori accorti (e non avventati), progressisti creativi (ma non volubili).

La teoria e la pratica del counseling economico cerca di andare oltre l'economia monetaria classica del prezzo, come automatico bilanciamento della domanda e dell'offerta, ed oltre l'economia del valore, come prodotto della forza lavoro reificata nel prodotto ed introdurre ad una gestione economica non consumista attraverso il costante riuso trasformativo degli oggetti prodotti. Siano essi oggetti materiali che prodotti relazionali.

L'economia è trasformazione e riuso delle particelle elementari che compongono la materia inorganica e organica, vuoi quando si produce un laminato di acciaio vuoi quando si cucina una zuppa di pesce. Ogni cambiamento di stato e di forma produce una certa quantità di scoria, o di scarto, che dovrebbe essere oggetto di attenzione e di cura e che invece, nell'economia postindustriale e nella cultura postmoderna, diventa immediatamente spazzatura disordinata. Lo sviluppo degli automatismi produttivi non rende infatti economicamente conveniente la creatività nel riuso degli scarti postindustriali.

Attenzione! il tema del riuso e dello scarto non concerne solo il prodotto materiale di consumo ma va inteso ed applicato a tutte le economie di scala all'interno dell'economia globale: dalla spesa al supermercato fino alla costruzione della propria identità personale. Così come la confezione e la pubblicità rendono l'oggetto accattivante, le maschere di immagine promuovono il capitale relazionale attraverso la seduzione. Il contenuto è però una patacca cinese o il vuoto esistenziale del soggetto.

Infatti la debolezza dell'identità soggettiva postmoderna conduce a rappresentazioni di sé per acquisire conferme, riconoscimenti ed importanza sociale attraverso processi selettivi che nascondono "gli scarti". Maggiore è la tensione verso l'immagine, maggiore è il prezzo da pagare per possedere e mostrare oggetti ed eventi da cui vogliamo essere socialmente rappresentati, non per come siamo ma per come vorremmo essere. Con il conseguente indebitamento economico per prendere risorse dal futuro desiderato e spenderle nel presente.

Ricordo una mia paziente che aveva contratto un prestito personale per potersi permettere un ciclo di lampade abbronzanti e che continuava a pagarlo anche dopo che la tintarella era svanita.

Al contrario il riuso autentico (e non il gusto del vintage...) azzerava l'accumulazione perché rivisita costantemente la spazzatura contenuta nelle nostre case, allo scopo di fare spazio alla creatività ed al gusto di un sempre nuovo piacere di far parte degli oggetti posseduti dando ad essi nuova vita.

In un processo del tutto simile a quello che si sperimenta nell'autenticità della relazione con l'idraulico venuto a casa per sistemare il sifone, piuttosto che nella riunione con un collega da cui ci si aspettava comprensione.

Dal punto di vista relazionale occorre anche guardare nella spazzatura della propria vita e vedere come rivitalizzare ciò che sta decomponendosi, riusare ciò che è rimasto integro e nutrire altre parti del nostro sé con ciò che si è decomposto. Creativamente reinventandoli, indipendentemente dalla loro misura in denaro.

Il denaro è stata una formidabile invenzione umana per misurare il lavoro reificato e consentirne lo scambio ma è stato irrimediabilmente compromesso dall'essere diventato misurabile nel suo valore come qualunque altra merce posta sul mercato.

Pertanto occorre predisporre, soprattutto nell'economia quotidiana, di altri significati che stabiliscano la dimensione economica della vita e che oggettivino il senso di quell'oggetto o di quell'atto o di quella relazione o di quel servizio che contiene un variabile valore d'uso, di scambio o emozionale (nel senso estetico o affettivo). Ogni oggetto o evento perde valore quando non può più essere rivitalizzato il suo senso e diventa ingombro perché appare nuovamente indistinto rispetto alla nostra soggettività creatrice.

La vera povertà è un mondo in cui tutto è indistinto e senza significato e non si presenta più per il soggetto la possibilità (e la motivazione) ad accogliere oggetti ed eventi ma solo di desiderare, con mimesi invidiosa, oggetti ed eventi collegati ad altre soggettività, spesso inconsistenti ed astratte come quelle presentate dalla cultura consumistico-pubblicitaria.

E' indistinto, e conseguentemente privo della capacità di generare amore, tutto ciò che rimane sullo sfondo senza essere riconosciuto da qualche soggettività. In ordine logico tale condizione si applica

- alle cose (ai manufatti) che appaiono obsoleti ed inutili,
- alle amministrazioni (gli automatismi burocratici specie se informatizzati) che non rispondono in modo personale ai bisogni perché incapaci di gestire la complessità ma solo di ripetere i loro codificati protocolli,
- ai servizi (specie se autoreferenziali e contaminati dalla ideologia auto conservativa) che non sanno modulare la loro relazione con il cliente,
- alle relazioni (specie se costruite solo sui "meccanismi di difesa" di proiezione, di scissione o di negazione) che si impantano nei conflitti per il potere e il possesso, nelle deludenti differenziazioni o negli abbandoni e tradimenti,
- infine nella stessa relazione dell'individuo umano con se stesso quando l'io, per il suo enorme bisogno di essere riconosciuto da altri, esprime e mostra le sue qualità ed in esse opera distinzioni, si separa ulteriormente e non riesce a trovare l'unità di se stesso e a divenire persona. Non compie cioè l'ulteriore passaggio evolutivo da individuo indistinto a coscienza, a intelligenza consapevole ed a persona. L'individuo rimane centro di se stesso e considera gli altri la sua periferia. Solo con la consapevolezza di essere centro di tante periferie quante sono le relazioni in atto può riuscire a capire che le periferie sono altri centri di altri individui e che questi centri hanno lui come periferia.

Tutti stiamo addestrandoci ad essere "persona" attraverso una continua auto creazione di noi di fronte all'altro limitando l'istanza interiore di essere riconosciuti da parte dell'altro (narcisismo) e praticando l'autocreazione come esperienza da offrire. Il contenimento della pulsione narcisistica è realizzato nella pratica della attività lavorativa, relazionale ed esistenziale quando è guidata dai criteri dell'economia affettiva, di cui fa anche parte la necessaria costruzione di un linguaggio capace di formulare termini che significhino queste esperienze altrimenti indicibili.

Spesso riusciamo ad entrare nella forma mentis delle persone ed a discuterne con il linguaggio delle tipologie personologiche; pur sapendo la relatività di questi termini abbiamo uno strumento per comprenderci (e diffondere la comprensione) nei nostri processi relazionali. Non abbiamo però i termini per discutere dell'esperienza interiore; già la formulazione delle tipologie personologiche di meditazione è apparsa difficile ed ostica a molti, pur avendo utilizzato espressioni linguistiche correnti: distanziamento dal sé, riflessione, focalizzazione, osservazione dei pensieri, accettazione della passione, contemplazione, sublimazione.

La ricchezza affettiva non è il Reddito Medio Pro Capite ma un Range di distribuzione differenziato ma non distinto (nel senso di incomprensibile ed inaccettabile da altri), non è la Crescita Economica centrata sulla propensione ai consumi come espedienti vicari della soddisfazione esistenziale degli individui, non è né Accumulo di risorse non investite né Vendite allo Scoperto (la cui natura stessa, ovvero la possibilità del broker di vendere azioni che non possiede ma che ha promesso di comprare, descrive l'essenza perversa dell'indebitamento ipotecario sul futuro).

Ricchezza Affettiva è piena valorizzazione e individuazione di significato di ciò che si possiede e si usa con amorevole attenzione, nella continua prospettiva del suo riuso creativo e con le potenzialità di distinguere, all'interno delle relazioni in atto, quelle che condividono il senso specifico di quel riuso e quelle che esprimono altri gusti o tendenze. Pur accettandole tutte.

Se il processo affettivo, visibile nella relazione interpersonale senza mediazioni simboliche ed oggettuali, passa attraverso la mediazione del dono (di oggetti o di eventi) la sua comprensibilità è ancora più evidente: tanta più accettazione comprensiva abbiamo dell'altro, tanta più affettività possiamo reificare nell'oggetto o nell'evento. E la base di questa reificazione è economia.

Per muoversi verso una appropriata consulenza economica occorre partire da qui.

Formare consumatori esperti

Se poniamo l'affettività contenuta all'interno dell'oggetto, dell'evento o della relazione economici come base per misurarne il valore nella dimensione esistenziale umana, l'economia può cambiare del tutto la sua impostazione teorica e fondare i assunti e requisiti teorici su:

1) L'affettività si accumula nei beni oggettuali o relazionali attraverso la cura, la fatica, la determinazione, la progettualità, l'ingegno creativo, la capacità di sorpresa, il gusto, l'emozionalità coinvolgente, la rassicurazione, il rispetto, la sensibilità, la stabilità e la durata che sono stati necessari per la loro costruzione.

2) L'amore trasforma l'oggetto di amore e lo rende "bello" in modo esteticamente invariante lungo il tempo della storia e lo spazio delle culture. L'estetica dell'affettività trasforma l'oggetto in ben formato, equilibrato nelle sue parti, armonico nel rapporto tra il "dentro" e il "fuori", a modo nel rapporto tra forma e sostanza. In economia creativa il "bello" è spesso individuabile nella funzione dell'oggetto o dell'evento o della relazione accettando quella porzione dell'economia utilitaristica che non travalica il rapporto tra soggettività e mondo sbilanciandolo verso l'egoismo del guadagno. L'economia della creazione fa coincidere i mezzi con i fini nell'ottica del Mahatma Gandhi che sostiene che ogni mezzo è già un fine ed evitando così lo scivolamento verso la trasposizione delle mete.

3) L'affettività creativa assorbe la scontentezza e la lamentela individuando l'oggetto o l'evento su cui far leva per esercitare su di esso una valorizzazione dinamica che produca soddisfazione. L'esigenza della soddisfazione non vive solo nello spazio dei bisogni primari dell'individuo ma anche nella necessaria realizzazione quotidiana dell'impegno migliorativo della qualità vitale. La frustrazione di questa esigenza rende perversa la motivazione conducendola ad esiti distruttivi e depressivi.

4) "La mano destra non sappia cosa fa la mano sinistra" sintetizza la capacità di gestire le contraddizioni tra le "provincie finite di significato" che sono al di fuori del nostro centro e dalle quali non possiamo pretendere la assoluta comprensione dei nostri gesti affettivi e dei nostri atti amorosi. Superare il limite spesso significa non dire o non fare affinché l'energia affettiva reificata nelle cose o negli eventi si esprima nella sua giusta forma. L'economia dell'affettività non pretende di contenere l'intero sistema di processi produttivi, relazionali ed esistenziali ma si accontenta di dare significato alla "provincia di mondi vitali" a cui partecipa, accogliendo ed assorbendo l'esterno senza né contaminarsi né trasformare ove ciò non sia richiesto da altre soggettività consapevoli. Ciascuna provincia ha la sua cultura, il suo stile, la sua bandiera e la sua moneta, ma le regole della valorizzazione affettiva vigono ovunque. Si può dunque affermare che le differenze tra famiglie, comunità e nazioni possono essere interpretate come conseguenza del fatto che tali regole sono rispettate o sono ignorate.

5) L'incontro economico che avviene con soggetti al di fuori del nostro mondo vitale (la nostra provincia finita di significato) deve liberarsi dai significati impliciti che riguardano il bisogno di essere e di apparire e non presentarsi più come attrattivo e seduttivo, ma con il massimo di espressività possibile delle sue caratteristiche di funzione, uso, riuso e senso. L'acquisto nella società di massa dello shopping è invece presentato come una delle forme più alta di benessere poiché l'oggetto (o l'evento) che si acquista è carico di elementi proiettivi suscitati in noi

dall'abilità del marketing. Acquistare significa conquistare, possedere, prendere, avere in più ed essere in più e si è trasformato in una vera e propria malattia di massa di cui si può progressivamente acquisire consapevolezza riflettendo sul valore d'uso dell'oggetto poiché anche l'uso impegna il soggetto nell'esercitare attività creativa. E ciò vale per ogni tipo di oggetto o di evento, da un lucidalabbra ad una ruspa, da un viaggio in crociera ad uno spettacolo teatrale, da un corso di counseling a una partita di calcetto.

6) Il consumatore esperto. La moderna teoria economica del comportamento del consumatore è intimamente legata alla teoria marginalista neo-classica, essendo da essa storicamente derivata. Ciò detto, va però precisato che la moderna teoria poggia su basi formali quali i concetti di utilità marginale decrescente che definiscono le combinazioni di beni (o panieri) disponibili per i diversi consumatori e gli apparati analitici delle "preferenze" del consumatore, all'interno del suo vincolo di bilancio. La teoria afferma che il consumatore debba scegliere un paniere di acquisti tra tanti disponibili che corrisponde un ben definito prezzo. Si assume quindi che il prezzo rimanga costante indipendentemente dalla quantità acquistata dal consumatore il quale è solo contenuto dai suoi limiti di bilancio. Il consumatore deve quindi essere escluso dalle contrattazioni tra domanda ed offerta e deve essere implicitamente scoraggiato a diventare protagonista sul mercato attraverso processi associativi o di class action. La "class action" è il procedimento disciplinato dall'art. 140-bis del Codice del consumo (d.lgs. 206 del 2005) che può essere attivato da ciascun soggetto danneggiato, anche mediante associazioni cui dà mandato o comitati cui partecipa. Non è un processo di soggettività economica ma solo uno strumento di tutela collettiva risarcitoria idoneo ad ottenere il risarcimento del danno subito da un gruppo di cittadini.

La teoria del consumatore è sconcertante anche per il senso comune e fa capire i bias (errori sistematici derivati da un assunto) che ha comportato nei nostri modelli di crescita centrati sull'espansione del consumo determinato dal dover rendere necessaria l'invenzione di un consumatore i cui limiti siano solo dati dalla sua capacità di spesa e di preferenza razionale. Il concetto di "funzione di utilità" è considerato del tutto secondario dalla teoria del consumatore nell'attuale configurazione del marketing mentre essa è, e deve essere, centrale nella economia della affettività. Se poniamo al centro la funzione di utilità, l'intera teoria del consumatore si modifica poiché la soggettività del consumatore lo trasforma in consumatore esperto.

Questo è l'obiettivo etico del counseling economico. Infatti la consulenza economica è oggi una parte vitale del progetto preventivo, consapevole e affettivo che Prepos propone ai suoi clienti sulla base dei contenuti dei seguenti suggerimenti.

Il counseling relazionale e personologico centrato sul cliente prevede una modulazione dell'intervento a seconda della tipologia di copioni che i clienti presentano. Diventa quindi importante comprendere la soggettività del comportamento economico di ciascuno sulla base di una anche rapida investigazione mediante colloquio o mediante questionario. Tra i questionari utilizzabili il più noto è quello di artigianato educativo ma possono esserne utilizzati altri; tra questi certamente il questionario economico di Prepos.

I copioni centrati sulle sette tipologie personologiche hanno assunto le seguenti denominazioni nel counseling economico: il conservatore, il dinamico, l'investitore, la cicala, l'opportunist, la formica, l'avidio e cioè soggetti che vivono la dimensione economica con ansia, rabbia, distacco, superficialità, menefreghismo, fatalismo e dipendenza. A seconda del punteggio ottenuto nel questionario è possibile aprire una discussione con il cliente su alcune semplici questioni:

- **Per l'adesivo:** Guardare sempre più di due volte l'oggetto che si acquista. La prima volta per assaporare la tentazione proiettiva, la seconda per esaminare la grossolanità della produzione, la terza volta per esprimere una ingiunzione paradossale nei confronti dell'oggetto attraverso la ricerca dei difetti e l'attribuzione coerente della effettiva funzione di utilità. Mettere cioè davvero in discussione il senso dell'acquisto. (Le implicazioni psicologiche di questo processo sono infinite).
- **Per l'invisibile:** Imparare a studiare le effettive funzioni di un oggetto/evento prima di fare un acquisto e diffidare di ciò che non si capisce. Valutare la "trasparenza cognitiva"

dell'oggetto, ovvero quanto si capisce del suo modo oggettivo di funzionare (valore d'uso). Perché la produzione cinese è superficiale e grossolana?

- **Per l'apatico:** Il possesso di beni non è un accumulo disordinato senza funzioni e senza riuso potenziale: l'insieme del molto poco fa il molto mentre la divisione del molto fa il molto poco. Cosa vuol dire condividere responsabilmente? Nessuno può possedere le cose di cui non ha cura: come si fa ad usare tutto?
- **Per lo sballone:** Ogni crisi deriva dallo spreco: si muore di spazzatura? Non si muore di fame ma di bollette: quanto sono pericolosi i RID? Tutto a portata di tutti: si muore di leasing? L'immagine sociale e lo status: acquisire oggetti di valore aumenta davvero la posizione sociale?
- **Per il delirante:** L'economia creativa si fonda sulla fiducia relazionale e sulla capacità degli attori di mantenere la parola: non possiamo permetterci il lusso di essere imbrogliati e di non reagire anche agli imbrogli più piccoli.
- **Per il ruminante:** Considerare pressoché esaurita la funzione del valore di scambio in ragione della indeterminatezza del prezzo monetario da attribuire all'oggetto/evento, tranne nel caso del baratto o dello pseudobaratto.
- **Per l'avarò:** Il mercato non è più trasparente e il prezzo non è più un riferimento: cosa vuol dire fare inchiesta di mercato? Nel pensiero economico classico si taglia, nell'economia creativa si aggiunge riusando tutto ciò che sembra diventato inutile e obsoleto.

Economie ingenuè

Solo le cosiddette economie ingenuè della vita quotidiana spiegano la sopravvivenza anche biologica di soggetti con reddito basso o nullo. Solo la sagacia di mondi vitali, le gratuità reciproche comunitarie, logiche antiche di risparmio e di produzioni, distribuzioni e commercializzazioni "vernacolari" riescono a quadrare bilanci impossibili. Gli studi sulle povertà, le analisi ambientali sulle borgate e le analisi sul permanere di attività artigianali diffuse a basso contenuto tecnologico, esercitate magari gratuitamente nelle reti primarie, ne danno atto.

Così come nella famiglia riproduttiva i sentimenti di amore, tenerezza, ecc. provocano nei soggetti il desiderio di agire per l'altro senza garantite reciprocità, lo specifico interno delle economie relazionali creative può essere letto in analogia, espresso però in altri sentimenti: l'assumersi responsabilità produce la sensazione di essere importante per qualcuno, il desiderio di realizzare giustizia sociale consente di superare il senso di impotenza e sentirsi protagonista, la realizzazione di principi etici concretamente verificati nel rapporto dona soddisfazione, il sacrificio a cui il soggetto si sottopone conduce alla stima di sé, ecc.

L'ipotesi di spiegazione economica che stiamo seguendo stabilisce che il valore di una merce è determinato dalla quantità di affettività in esso reificata. Ciò che trasforma un principio etico in un valore è, per analogia con la legge economia, il fatto che su tale principio ci sia stato esercizio di radiazione affettiva. Tale esercizio è un vissuto, autentico solo se sperimentato nella relazione sociale e intimamente riverificato nel "gusto" interiore che riesce a evocare.

Se osserviamo in questa ottica gli eventi legati al lavoro, alla produzione, al risparmio ed alla economia scopriamo la forza distruttiva della separazione tra il pensare e il fare. Dopo la seconda rivoluzione industriale la scelta, come scrive Taylor fu che: «ogni lavoro mentale deve essere rimosso dalla fabbrica e concentrato nei reparti di pianificazione e progettazione».

Lo schema di organizzazione del lavoro, scrive Taylor aveva l'obiettivo di estinguere il lavoro artigianale e di destrutturare le competenze personali. Nasce così l'operaio massa, l'impiegato massa, l'insegnante massa, il dirigente massa, ecc. e cioè la totale spersonalizzazione della manodopera con la conseguente perdita di potere contrattuale nei confronti dell'"esercito industriale di riserva" (i disoccupati).

Nasce così la necessità di mantenere il posto di lavoro ed il concetto di salario come risarcimento ovvero come la misura del livello minimo di economia per mantenere se stessi e la prole. Ciò però influisce sulla capacità produttiva e l'organizzazione scientifica del lavoro fu costretta ad "occuparsi

non solo della produzione, ma anche del consumo: si trasformò nella gestione dei desideri. Alcuni uomini d'affari nei primi decenni del Novecento, armati fino ai denti delle più recenti scoperte nel campo della psicologia sperimentale, iniziarono a farsi chiamare «ingegneri del consumo» (Matthew Crawford, *Il lavoro manuale come medicina dell'anima*, Mondadori, 2009, pag 35, 36,)

L'assuefazione degli operai alla catena di montaggio era così favorita dai debiti contratti per acquistare beni di consumo. Secondo Jackson Lears, grazie ai piani di rateizzazione, gli acquisti che una volta erano impensabili divennero pensabili, anzi pensabilissimi: divenne normale contrarre debiti. Come scrive Lears «il fatto di essere indebitati faceva sì che i lavoratori si comportassero in modo disciplinato, li teneva fermi ai loro noiosi posti di lavoro in fabbrica e in ufficio, li faceva invecchiare sotto il giogo, pagando le loro rate regolarmente»

Il punto di arrivo di questa logica è la condizione economica sistemica della crisi prodotta dalla astrattezza del mondo finanziario

«Prendiamo il mediatore finanziario del 2005 (più o meno), scrive Crawford (cit): egli sa che l'ipoteca che lui ha concesso sarà venduta dalla banca d'origine (filiale di una qualche banca nazionale) a un altro istituto di credito, e che di conseguenza non è necessario preoccuparsi di quanto il richiedente sia degno di fiducia. La banca non è interessata alla reale convenienza di questo prestito sul lungo termine, bensì solamente al guadagno che farà per averlo concesso. Le ipoteche verranno ammucciate, e poi questi mucchi verranno essi stessi trasformati attraverso la securizzazione in particelle quantizzate di qualche cosa di più generale, il debito ipotecario, e vendute al governo cinese e ad altri investitori...le banche che hanno stipulato l'ipoteca ricevono telefonate dalle agenzie d'investimento che sollecitano la creazione di nuove formule di mutuo grazie alle quali, ben lungi dal dover portare prove dell'esistenza di beni che facciano da garanzia, colui che richiede il prestito non deve neanche rendere nota la propria situazione patrimoniale...Le concentrazioni di capitali senza precedenti.. competono le une con le altre per trovare una casa, e avere un profitto. Di conseguenza, tra gli investitori di tutto il pianeta vi è un appetito insaziabile di titoli garantiti da ipoteche». Dunque si rende necessario concedere nuovi prestiti almeno fino a quando diventa conveniente l'attuazione di un procedimento inverso: una stretta creditizia che faccia crollare il valore dei beni su cui si è investito e rimetta in moto un nuovo processo di concentrazione economica che, a sua volta, farà ripartire l'inflazione e quindi la concessione di credito.

In questo quadro possono solo salvarsi i portatori di economie ingenuie e cioè coloro che hanno attribuito agli oggetti, agli eventi ed alle relazioni un valore che prescinde dal loro consumo.

Questo processo di sopravvivenza è legato alla possibilità di trasmettere alle persone criteri e riflessioni sulla loro gestione dell'economia attraverso un processo di lavoro formativo mediante counseling economico che verte su: lo scambio, il denaro, i beni, il lavoro, il possesso, la sicurezza, la povertà, la ricchezza, la solidarietà e sulle strutture emozionali legate all'economia e sulle tipologie personologiche di economia e di relazione economica compresa la leadership economica (in casa, in azienda, con gli amici,..) e la manipolazione economica relazionale.

Accumulazione e miglioramento

La tensione verso l'equilibrio dinamico dell'essere umano e cioè la spinta evolutiva che l'uomo possiede dentro di sé, è insita nelle leggi della biologia. Essa è difficile da comprendere con il solo sistema concettuale della teoria dei sistemi.

Facciamo un passo alla volta:

- 1) La comprensione del principio di causalità (ovvero del legame tra una causa ed un effetto) è il primo passo nella costruzione dell'intelligenza logica. Da questa constatazione deriva tutta la investigazione sulla natura, fisica e biologica ed anche psicologica e sociale. Ma la causalità è complessa poiché le cause si sovrappongono, si incrociano mescolandosi tra di loro e non diventando immediatamente intelleggibili. Troppe variabili modificano il corso degli eventi, troppe spiegazioni spesso si sovrappongono e rendono difficile scoprire il senso autentico di ciò che ci accade. La sola causalità semplice non è sufficiente.

- 2) Per gestire la crescente complessità a metà del secolo scorso viene coniata la teoria dei sistemi (Ludwig von Bertalanffy, 1968, *General System Theory. Development, Applications*, George Braziller, New York, trad. it. *Teoria Generale dei Sistemi*, Oscar Saggi Mondadori, 2004) che diventa progressivamente un approccio comune a tutte le scienze. Il concetto centrale, nell'ottica biologica organistica di von Bertalanffy, è l'equifinalità ovvero la tensione del sistema verso lo stato finale di omeostasi. Il termine, che letteralmente significa equilibrio stazionario, è il punto di arrivo di tutte le fluttuazioni di cambiamento talmente complesse da rendere insufficienti le spiegazioni deterministiche.
- 3) Nei sistemi viventi cognitivi e, soprattutto, negli esseri umani dotati di coscienza l'omeostasi, desiderabile e positiva nella realtà fisica e biologica, non però è sufficiente per spiegare le dinamiche di cambiamento: se noi umani non abbiamo **qualcosa da desiderare, qualcosa a cui tendere o qualcosa per cui lottare o sopportare con determinazione e coraggio, perde senso l'intera nostra vita** (cfr. *Dare un senso alla vita*, Elisabeth Lukas, Cittadella Editrice, Assisi, 1983). Questa caratteristica ineliminabile della coscienza teleologica non diventa consapevole fino a che la persona non giunga a riflettere sulla sua condizione di vivente, concependosi finalmente come soggetto dotato di una intenzionalità e di un senso (inteso come direzione dinamica della personale esistenza, come gusto emozionale del vivere e come scoperta di significato). Prima di tale acquisizione consapevole l'essere umano percepisce solo la sua insufficienza, avverte i bisogni di espansione del suo io, cerca il suo spazio nel mondo aumentando la superficie che occupa e accumulando. In altre parole costruendo sistemi di interazione sempre più complessi che, alla fine, non riesce più a governare.

La teoria dei sistemi si cimenta allora nel tentativo di affrontare l'incertezza e l'indecidibilità che, nello specifico ambito del biologico, dell'umano, del sociale e dell'economico non possono essere analizzate attraverso la logica deterministica del condizionamento ambientale poiché l'intenzionalità, e la cognizione dell'intenzionalità, sono estranee al concetto di "ambiente" come luogo di origine delle perturbazioni del sistema medesimo. Ed anche la grande speranza dell'informatica si è arenata nello sforzo di gestire la complessità, in parte per il suo automatico complessificarsi, in parte per l'impossibilità di gestire in ottica migliorativa la sterminata marea di informazioni che sono state prodotte e raccolte. Un sistema informatico infatti non può mai essere dinamico poiché è costruito su una architettura proposta a priori che non può diventare creativa nemmeno attraverso l'Intelligenza Artificiale, giacché anche le regole di tale intelligenza determinano un apprendimento che accumula ma che non si ristrutturava in senso migliorativo, ovvero sulla base di un fine socio solidale. La scelta di gestire le informazioni nell'ottica dell'opposizione e dell'equilibrio omeostatico incentrato sul conflitto o, invece, nell'ottica del miglioramento mediante sviluppo è una scelta etica che non può essere affidata ad automatismi.

Le scelte, più o meno cosce, del "libero arbitrio" non consentono l'interpretazione degli eventi in modo sistemico, plastico e "oggettivo" perché la realtà non si plasma da sola ma a cagione delle interpenetrazioni dell'agire umano che obbediscono a scelte a volte inconsce, a volte coscienti, raramente consapevoli.

Ed essere rimarranno inconsapevoli finché la comprensione dell'intenzionalità non arriverà a cogliere il senso delle formazioni sociali nei termini di personalità collettive con diversi livelli di opposizione o di affinità relazionale al loro interno.

La teoria personologica delle personalità collettive non è un gioco di somme e di accumuli ma un processo di relazioni che può tendere all'omeostasi o tendere intenzionalmente al miglioramento. Nel primo caso i sistemi appaiono nella loro natura classica, e cioè autoreferenziali perché prodotti da un equilibrio di opposizioni, nel secondo caso l'intenzionalità consapevole conduce al miglioramento desiderato.

Ove la formazione sociale sia dotata di consapevolezza si ha un esito di miglioramento, ove la formazione si abbandoni al meccanicismo della riproduzione autoreferenziale si ha solo accumulo senza riorganizzazione cognitiva.

Humberto Maturana e Francisco Varela (Maturana, Humberto R., Varela, Francisco J. and Uribe, Ricardo (1974), "Autopoiesis: the Organization of Living Systems, its Characterization and a Model", *Biosystem 5*) hanno chiamato tale riproduzione autopoiesis, ovvero un processo continuo di conservazione e riproduzione della identità.

L'economia, in quanto teoria dell'agire umano, è la scienza che, in assoluto, dà luogo a formazioni sociali, di pensiero e di azione, del tutto auto poietiche poiché pretende una sua identità stabile e rigorosa senza tener conto degli avvenimenti e delle scelte nelle formazioni umane. Anzi si oppone all'umano in modo pervicace e distruttivo.

L'economia è infatti la scienza che maggiormente teorizza il conflitto tra umani in ragione dell'interesse personale e di gruppo nella allocazione di risorse e rischia di essere, per la concezione esistenziale e teleologica che esprime, una scienza nemica dell'umanità proprio a partire dal suo fondamento teorico: la ricchezza come accumulazione di beni.

"Accumulazione" in economia ed in finanza significa una molteplicità di cose che non hanno legame tra di loro¹. La definizione classica di accumulazione è "Processo di accrescimento della capacità produttiva futura mediante l'accantonamento di una parte della produzione". In questi termini sembrerebbe una sorta di risparmio prudente in funzione dei bisogni futuri ed è probabile che il processo di accumulazione derivi dalla propensione al risparmio. Psicologicamente i due processi hanno in comune un progetto di futuro. Nel caso del risparmio siamo però di fronte ad una preoccupazione operativa (probabilmente scaturita dalla necessità di accantonare e conservare viveri per i tempi di carestia o di conservare una parte del raccolto per trasformarlo in semina), nel caso della accumulazione siamo di fronte ad un'ansia, se non progressivamente ad un problema, un assillo, un tormento, una inquietudine, un cruccio (Ciò che John Garland Pollard chiama "l'interesse che paghiamo sui guai prima che essi arrivino").

L'accumulazione di capitale ha questo significato poiché avviene attraverso la reintegrazione del capitale consumato nella produzione e la obbligatoria destinazione del prodotto residuo all'investimento, indipendentemente dalla effettiva necessità dell'investimento medesimo ma con il solo fine di ampliare la propria capacità produttiva futura e di estendere la superficie di dominio economico degli attori. Questo processo di reinvestimento conseguente all'accumulo è chiamato sviluppo economico e crescita.

Uno dei più grandi equivoci della economia è quello di aver artatamente confuso il primo con la seconda. L'idea dello sviluppo economico, seppur mal definita e insufficiente, prevede infatti una connessione con lo stile di vita e con il miglioramento della vita delle persone. Gli indicatori dello sviluppo economico più noti sono infatti l'indicatore di sviluppo umano (HDI: speranza di vita, grado di istruzione e reddito reale pro-capite) e l'indicatore di povertà umana (HPI: livello di

¹ Eccone alcune: Processo di accrescimento della capacità produttiva futura reso possibile dall'accantonamento di parte delle risorse disponibili, e cioè dalla formazione di investimento.

In sede di analisi dei mercati finanziari, indica una fase laterale di un movimento altalenante che si verifica al termine di un movimento ribassista e che precede un rialzo del mercato.

E' prima fase di un mercato visto in rialzo. Gli investitori, specialmente quelli professionali cominciano ad acquistare azioni da venditori che hanno una visione negativa sull'andamento del mercato.

E' una Fase di mercato caratterizzata da ingenti acquisti a prezzi mediamente bassi effettuata da investitori professionisti.

Accumulazione: fase laterale di andamento delle quotazioni che si verifica al termine di un movimento ribassista e precede un rialzo del mercato.

In materia di finanza aziendale indica gli utili non distribuiti come dividendi e sommati ai mezzi propri dell'azienda.

Incremento delle proprie posizioni; fase borsistica in cui le "mani forti" rastrellano forti quantitativi di titoli evitando di fare pressione sui prezzi.

E' la parte di grafico dell'analisi tecnica di un titolo, compresa in quell'intervallo di prezzi all'interno del quale gli operatori accumulano le azioni acquistandole.

In analisi tecnica esprime, il range di prezzo in cui gli operatori accumulano le azioni o altre attività finanziarie acquistandole.

Per accumulazione s'intende generalmente una fase graduale di acquisti effettuati dai grandi investitori e dai leader di mercato a prezzi considerati generalmente bassi.

istruzione, accesso ai servizi medico-sanitari, qualità dell'acqua, nutrizione dei bambini, ecc). I due termini, sviluppo e crescita, sono però diventati intercambiabili, se non sinonimi, a seguito della metastasi economica prodotta dal mercato finanziario rendendo del tutto sconnesse dalla realtà dei bisogni le scelte di investimento, la necessaria quantità di inflazione tollerabile, l'orientamento alle esigenze collettive della distribuzione dell'occupazione, insieme alla più equa distribuzione del reddito, all'incremento della speranza di vita, al miglioramento della qualità della vita medesima.

Se coniughiamo teoricamente il concetto di sistema con il concetto di crescita economica scopriamo le qualità del mostro che è stato creato: si cresce economicamente mediante l'aumento del prodotto nazionale ma si misura la crescita di un sistema sulla base dell'incremento percentuale del Pil rispetto al periodo precedente (indipendentemente dalla qualità del miglioramento che tale crescita ha determinato). Il sistema economico ha così l'obbligo di crescere mediante progressivi aumenti di produzione, indipendenti dalle innovazioni migliorative a disposizione giacché esse sono di ostacolo all'accumulazione. La rimodulazione e la conversione del sistema economico e industriale vengono rallentati dal sistema stesso che esige ulteriore sfruttamento delle risorse e impedisce l'innescò di una nuova fase di miglioramento economico e sociale. Tale miglioramento è infatti antagonista con la pratica e la teoria economico-politica dei gruppi di interesse opachi alla visibilità sociale.

L'ideologia di tali gruppi di interesse ha come giustificazione la teoria dei sistemi ovvero riesce a dislocare la responsabilità intenzionale e consapevole su processi concepiti come automatici (al massimo da tenere in equilibrio) senza esprimere progettualità migliorativa per l'essere umano.

Ma i sistemi non evolvono solo attraverso la selezione naturale (il più evoluto biologicamente riesce meglio a sfuggire ai predatori) ma anche attraverso contaminazioni e "infezioni" che modificano il sistema "organismo" attraverso parassiti che vivono in simbiosi con l'ospite: quando la simbiosi si rompe il sistema organismo va in crisi². Il superamento del concetto di sistema richiede la formulazione di una idea di miglioramento selettivo che sia scevra da proposte di pianificazione o di progettazione sociale a vasto raggio, ma che si impegni in percorsi di miglioramento possibile, microscopici come i batteri, ma fondamentali per la sopravvivenza non egoistica dei soggetti.

Ciò significa mettere definitivamente da parte l'idea individuale e collettiva dell'accumulo per formarsi ad una idea progressiva ed operativa di miglioramento. Tenendo presente che il miglioramento non può mai essere solo settoriale ma è sempre generalizzato alle diverse componenti dell'umano.

Economia di comunità

I monasteri, i conventi, le abbazie e le certose sono riusciti a passare indenni attraverso le crisi economiche più grandi e potenti poiché fondavano la loro esistenza su concezioni economiche di comunità. Oggi, nel mondo relazionale e virtuale centrato sulla comunicazione, il concetto di comunità è stato sostituito dal concetto di rete comunicativa ma una rete funziona ove ci siano ben visibili dei nodi e tali nodi sono oggi le esperienze di comunità, non più di convivenza, ma aspatializzate. Ovvero senza vincoli di convivenza tra le persone ma fondate su legami affettivi non necessariamente parentali.

Per definire oggi una comunità di persone occorre fare ricorso a tre grandi categorie concettuali: 1) una propensione a vivere relazioni di affinità socio solidali e minimizzare le opposizioni ed i conflitti 2) una risonanza interna che tende, ma mai arriva, ad una identità o un processo forte di identificazione 3) un seppur minimo livello di attribuzione intergruppi che individua, al di là del confine della comunità e del suo naturale spazio di fronda, altre entità con cui la comunità è connessa mediante la rete comunicativa.

La sottolineatura delle caratteristiche positive di questi processi aggregativi dipende proprio dal fatto che tali entità sovra personali e con personalità collettive dialogiche e disponibili

² In biologia, ad esempio, la diminuzione della flora intestinale o la sua modificazione produce patologie come il diabete tipo II o cancro al colon.

rappresentano una innovazione “non vista” dalla superficie del sistema nel quale, come i batteri nell’organismo, tali comunità sono integrate.

Esempi di tal tipo sono le relazioni in piccoli paesi dove le famiglie non sono attraversate da faide ed antipatie, associazioni di mutuo aiuto e di volontariato in cui prevale ancora l’informalità e l’impegno rispetto all’appiattimento sui codici normativi del riconoscimento statale per ottenere finanziamenti³, formazioni micro politiche che esprimono solidarietà diretta tra i membri, contesti amicali guidati da eticità ed impegno e uniti nell’impegno dell’educazione dei figli, strutture collaterali a parrocchie cattoliche o ad altre espressioni di vita religiosa, ecc.

In tale quadro anche le relazioni amicali e collaborative all’interno di Prepos rispondono a molti dei requisiti caratterizzanti l’economia di comunità.

Ciò che spiega però tali processi non è l’economia in quanto tale ma, semmai, la condivisione di affettività e i finalità socio solidale che l’impegno di ricerca, di crescita personale e di lavoro hanno messo in moto.

Per questo motivo il concetto di “personalità collettiva” è indispensabile per la definizione del tipo di relazioni che costituiscono la base per l’economia di comunità.

Personalità collettiva è l’esito delle relazioni in atto all’interno di un insieme umano che conduce alla evoluzione individuale verso l’essere “persone”. Tale evoluzione avviene massimizzando le relazioni di affinità e facendo diminuire i processi relazionali di opposizione.

“La società contemporanea tende a costruire un sistema sociale che possa fare a meno dell’umano: il tentativo è quello di sgravare i soggetti da problemi di coscienza, da motivazioni interiori, da intenzionalità significative, in ultima analisi da una produzione di senso da parte dei soggetti. Non che l’umano venga scancellato, ma esso viene posto nell’ambiente del sistema, come ciò che può fluttuare a piacimento, libero di pensare e operare comportamenti irrazionali e amorali, perché l’uomo del funzionalismo non è più il metro su cui si possa misurare la società, e, viceversa, la società non è più *ipso facto* umana” (Donati Pierpaolo, La società dell’umano, 2009, Marietti, p.199).

L’umano evolve attraverso relazioni, produzione di legami e di beni relazionali misurabili attraverso il miglioramento delle affinità nella direzione della distribuzione armonica delle propensioni nel gruppo. Maggiore è l’equilibrio interno in una personalità collettiva, attraverso la copresenza delle disposizioni di affinità, maggiore sarà la sua elasticità e la sua duttilità nell’assumere la conformazione più idonea agli eventi di perturbazione o agli obiettivi che vuole raggiungere.

Le relazioni in affinità attraggono i soggetti verso un certo tipo di stile di vita relazionale e si sviluppano in funzione della qualità esistenziale dei soggetti che, laddove non riescano a superare i personali limiti dell’ego individuale, tendono a ritirarsi dalla personalità collettiva di comunità e scegliere forme di rapporto di scambio reticolare e non più di personalità collettiva socio solidale, base dell’economia di comunità.

Emerge allora la convenienza personale, e la riflessività personale interna all’io e cade la riflessività relazionale.

Se la comunicazione del Sé (self) rimane all’interno del soggetto, si parla di riflessività personale o conversazione interiore. Nel caso invece che l’attività riflessiva (di ritorno su se stessi per ridefinire ciò che è stato comunicato) sia svolta in una interazione comunicativa con altri (conversazione esteriore) allora si attua una riflessività relazionale (Donati Pierpaolo, Sociologia della riflessività.

³ In un saggio del 1998 (Personalità collettive, valori ed economie nel terzo settore in Interessi, valori e società (a cura di) A. Gasparini, Franco Angeli, Milano, 1998) avanzavo la distinzione tra economie ingenua e esperte all’interno delle formazioni di Terzo Settore e, già allora, i dati delle ricerche mostravano con chiarezza che sia il Self-help spontaneo e associato che il Volontariato associato non registrato erano ancora polarizzati verso le reti primarie di economia di comunità, mentre strutture associative ed organizzative più ampie (le cooperative sociali e di solidarietà sociale, l’associazionismo sociale, il volontariato singolo o associato che opera nei servizi pubblici, il volontariato associato registrato) si collocano nel continuum che dalle reti e dallo stato va verso il mercato e subivano già nella amministrazione interna pesanti condizionamenti da parte dell’economia sistemica.

Come si entra nel dopo-moderno, 2011, Il Mulino). In altre parole la prima verifica di una riflessività relazionale in una personalità collettiva evoluta è la presenza, nella mente individuale di ciascuno, delle “voci” delle altre persone con cui la voce interiore del soggetto è in dialogo. Questo processo dialogico di riflessività relazionale è continuo nelle persone pur se relativamente poco conscio: esso può essere rimosso e accantonato, diminuendo e depotenziando la relazione di personalità collettiva affine, oppure portato alla luce della coscienza. In questo secondo caso aumenta l’apertura empatica verso l’altro e cresce la consapevolezza individuale e collettiva della personalità collettiva di comunità.

La personalità collettiva di comunità

La teoria personologica di Prepos, e gli strumenti operativi da questa derivati, ci consentono di analizzare la personalità collettiva che si è generata all’interno di un gruppo di persone, nello stesso modo con cui si analizza la personalità individuale mediante uno dei tanti questionari⁴, elaborati per individuare le disposizioni di comportamento e di rapporto con il Sé e con il mondo.

Un sintetico richiamo teorico alla teoria sociologica delle personalità collettive, accreditata nelle numerose pubblicazioni su riviste nazionali ed internazionali⁵, puntualizza i seguenti concetti:

1) la personalità collettiva non è la somma o la media delle personalità individuali o delle relazioni potenziali in un insieme di persone. La media dei punteggi individuali ricavati dal questionario di artigianato educativo descrive il gruppo *potenzialmente* in atto tra tali persone. Le relazioni

⁴ Questionario artigianato educativo, Griglia di osservazione per bambini e preadolescenti, Questionario Affidabilità, Questionario amicizia nella scuola, Questionario Analisi di famiglia, Questionario Artigianato Educativo Semplificato, Questionario classe articolato, Questionario di analisi delle competenze, Questionario di atteggiamenti verso gruppo di lavoro, Questionario di autovalutazione in classe, Questionario di condominio, Questionario di orientamento veloce, Questionario di personalità collettiva di gruppo di lavoro, Questionario di stile di leadership, Questionario disposizioni, Questionario economico, Questionario individuale di analisi di famiglia, Questionario modulazioni amicizia, Questionario Orientamento, Questionario personalità collettiva in sanità, Questionario relazioni ISF, Questionario Ricerca Intervento, Questionario tipi e abilità, Questionario tipi e professioni, Tabella Orientamento e Professioni, Tabella tipi di lavoro, Questionario amicizia perfetta, Questionario biografia degli spazi, Questionario breve di counseling politico, Questionario breve per docenti, Questionario di analisi degli atteggiamenti professionali, Questionario di censimento dell’attività di counseling, Questionario di classe scolastica, Questionario di disp com col paziente, Questionario di relazioni con il paziente, Questionario Ingresso Associazioni e Cooperative, Questionario metodo di studio, Questionario relazionale personologico, Questionario religioni, Questionario ricerca- intervento competenze sociali, Visual Counseling

⁵ I titoli più significativi nel processo di costruzione della teoria personologica pubblicati da Vincenzo Masini sono: Personalità collettive, valori ed economie nel terzo settore in Interessi, valori e società (a cura di) A. Gasparini, Franco Angeli, Milano, 1998; Relazionalità e cultura del civile, in Melchior C. (a cura di) , La rappresentazione dei soggetti collettivi, A.I.S., Udine, 2003; Affinità e opposizioni, Per un agire comunicativo mirato all’intesa ed alla regressione del conflitto, Relazione presentata al Convegno Comunicazione e risoluzione dei conflitti, Università di Arezzo, 2002; Le personalità collettive nel gruppo di lavoro, in Sociologia, n.2, 2003; Affinità ed opposizioni nelle religiosità, in De Vita, Berti, Naso, Identità multiculturale e multireligiosa. La costruzione di una cittadinanza pluralistica, Angeli, 2004; Lo stress da condominio, Relazione presentata al Convegno Nazionale ANACI, Il Corriere della Sera, del 27.05.2002; Idealtipi di religiosità e dialogo interreligioso, in Berti, De Vita, Pluralismo religioso e convivenza multiculturale: un dialogo necessario, Angeli, 2002; Valutazione della qualità relazionale e predittività del burn out e del mobbing nei gruppi di lavoro dei servizi per la giustizia minorile, (in coll.), Rassegna di Servizio Sociale, N.2 2005; Relazioni di personalità collettiva, equilibrio, empatia sociosistemica e governance, in Riccardo Prandini La realtà del sociale: sfide e nuovi paradigmi, Angeli, 2005; Il contributo delle scienze sociali all’analisi della crisi dell’impresa in S. Pacchi (a cura di), Il Nuovo Concordato Preventivo, IPSOA, Trento, 2005; Dai valori alle relazioni interpersonali, Atti per Convegno Relazioni e valori, Università di Perugia, 2007; I Sentimenti dei pellegrini, in Cipriani R., Giubilanti del 2000, Angeli, Milano, 2003; Psicoterapia implicita nella comunicazione narrativa, simbolica e interattiva con il paziente in Atti del 37° Convegno Nazionale della Associazione Italiana di Psicoterapia Medica, 2004; Personalità collettive di condominio, intervista su Focus, maggio, 2005; Agape e affinità intenzionale, in SOCIALONE Agire agapico e scienze sociali, Castelgandolfo 6 giugno 2008, social-one.org/it/component/docman/cat_view/47-seminario-2008; L’educazione e la didattica appropriata per ciascuna personalità collettiva di classe scolastica, Istituto di Tecnologie Didattiche del CNR, n.3, 2004; Miglioramento relazioni interpersonali nel gruppo classe, in La cultura della legalità, Ministero Istruzione, Università e ricerca, Roma 2010

possibili in tale gruppo, chiamato “gruppo latente”, possono essere predette attraverso l’elaborazione dei punteggi e possono essere utili per comprendere che tipo di relazioni si svilupperebbero tra tali soggetti. Il questionario più efficace in tal senso è quello di coppia.

2) la personalità collettiva deriva dalla analisi delle relazioni che si sono sviluppate in uno specifico gruppo di persone e il grafo viene elaborato mostrando sia il rapporto tra le percentuali delle affinità sulle opposizioni sia il tipo di affinità prevalenti sia il grado di armonia relazionale in atto in quello specifico gruppo.

Solo se tra le persone di uno specifico gruppo si attua un buon grado di armonia relazionale di affinità è possibile che si generino processi di economia di comunità. L’economia di comunità non è dunque una scelta utilitaristica ma una conseguenza dello stile relazionale attuato con consapevolezza in un gruppo di persone in modo indipendente dalla loro convivenza, frequentazione e collocazione in un determinato spazio o territorio.

Relativamente indipendente però; proprio perché vi sono processi economici che si attivano anche a distanza (collaborazioni sul lavoro, coinvolgimenti in reti relazionali, condivisioni di conoscenze, ecc.) mentre per altri è necessaria la vicinanza fino alla convivenza (ospitalità, condivisione del cibo, di attrezzi, gestione dei bambini, attività manuali ed artigianali, ecc.).

L’economia di comunità non è pertanto un modello economico da attuarsi sulla base di un progetto teorico, è semmai una condizione variabile che si manifesta a seguito della quantità di affettività presente tra le persone appartenenti ad uno specifico gruppo. Tale economia di comunità non è dunque decidibile sul piano strategico, meno che mai su quello normativo, poiché si palesa come esito di un processo affettivo e si esplica attraverso il dono ed il confronto interpersonale sul significato del dono.

A questo proposito è indispensabile demistificare l’equivoco, generato ad arte dal sistema dei consumi, tra **dono** e **regalo**. Il regalo è una perversione del dono poiché si presenta come un processo ritualizzato in alcune occasioni, perché genera processi di ansia in chi deve farlo e (quasi sempre) inutili aspettative di sorpresa in chi lo riceve, perché è in genere inutile e superfluo, perché non nasce dalla chiara investigazione sugli autentici bisogni dell’altro, perché appare come una necessità di bon ton e di evitamento della brutta figura insita nel “non portare nemmeno un regalo” o nel “arrivare a mani vuote”.

Qualora si manifestino tali condizioni di obbligo nel “portare un regalo” significa che l’armonia relazionale del gruppo è bassa e che sono prevalenti processi formali e non affettivi.

L’attuale crisi economica purtroppo peggiora le disposizioni relazionali tra persone perché deriva dalla saturazione dei mercati, dalla riduzione della domanda, dall’aumento della disoccupazione, dall’indebitamento, dalla crisi della moneta per la sua caduta di sovranità nazionale, dall’aumento della tassazione, dalla demolizione del welfare e degli ammortizzatori sociali, in altre parole da fenomeni che sono al di fuori del possibile controllo da parte delle persone.

In tali condizioni l’economia di comunità diviene sempre più residuale e non consente la generazione di processi intuitivi immediati per ribaltare le condizioni economiche diffuse; la scelta della economia di comunità richiede pertanto un più elevato grado di consapevolezza affettiva tra persone e la comprensione che lo stile di vita connessi all’economia di comunità, i processi di scambio che genera, i valori su cui si fonda non sono coerenti con l’economia del sistema.

Le stime approssimative sul “redditest”, lo strumento repressivo elaborato dalla Agenzia delle Entrate, sembra invece muoversi nella direzione opposta a quella della economia di comunità poiché assimila i fenomeni di evasione con quelli dello scambio e del dono gratuito tra persone.

Attraverso 100 voci caratterizzanti il reddito, riconducibili a 7 macrocategorie comprendenti abitazione, assicurazioni e contributi, mezzi di trasporto, istruzione, attività sportive e ricreative e cura della persona, investimenti in mobili e immobili e altre spese significative (come antiquariato, gioielli preziosi, donazioni, ecc.), viene valutata la coerenza con il reddito dichiarato da parte di famiglie “standard”, catalogate in 55 tipi per composizione e area geografica, e per ogni famiglia vengono individuate realtà ritenute **normali**.

Molto probabilmente la presenza di processi relazionali di economia di comunità determinerà uno scostamento superiore al 20% da parte di famiglie che non rientrano nella logica del test di reddito orchestrato dal ministero delle finanze e verranno tacciate come “evasori” perché non mediano le loro transazioni attraverso l’intermediazione statale. Nello scambio gratuito non si attua infatti nessuna forma di evasione ma, semmai, si rinforzano le barriere che impediscono alla società del “non umano” di entrare nel mondo della vita familiare e comunitaria. L’imperialismo prepotente della teoria dei sistemi applicata all’economia e della pratica statualista del controllo tende ad entrare e regolare anche il dono gratuito all’interno delle famiglie e delle comunità relazionali⁶. E’ però probabile che le difficoltà economiche amplificate dalla paura del controllo e dal peggiorare della crisi determinino anche qualche aumento di solidarietà consapevole tra persone che, di necessità virtù, aumenteranno le disposizioni relazionali in senso socio solidale. A questo fine i successivi suggerimenti di counseling economico potranno essere di una certa utilità.

Lo scambio

In una economia di comunità lo scambio non è mai tra grandezze oggettivamente equivalenti, rispetto al valore o al prezzo, ma tra atti, eventi e merci il cui valore è stabilito da chi riceve e non da chi offre. La cognizione diffusa tra i partecipanti dell’economia di comunità è che sia sempre possibile avere ciò di cui si ha davvero bisogno dagli altri e che il valore di ciò di cui si ha bisogno sia sempre massimo. Lo scambio in una economia fiduciale non avviene mai mediante il computo oggettivo del valore di un bene; questa operazione avviene nel rapporto di rete tra le diverse economie di comunità. L’economia di comunità è infatti l’estensione della economia domestica con tutte le persone che entrano, anche temporaneamente, nel suo mondo della vita. Lo scambio avviene sulla base della conversazione interiore di riflessività relazionale: ciascun partecipe della economia di comunità sente la voce dell’altro e comprende la necessità e il valore che l’altro attribuisce allo scambio. La voce dell’altro che risuona nel Sé può anche non essere chiara e costituire così la base di un dialogo che chiarisce le incomprensioni e gli equivoci generati dalla penetrazione nel mondo della vita di criteri egoistici assimilati dalla cultura del sistema.

La semplicità dello scambio si attua senza transazione reale (denaro) o simbolica (gratitudine) ma mediante il consolidamento fiduciale della sicurezza economica prodotta dalla realizzazione dell’economia di comunità stessa. Ciascuno sa di poter contare sull’altro.

Non si tratta di organizzare e partecipare ad una banca del tempo, simbolo della burocratizzazione dell’economia di comunità e modello di processi di relazione di rete che, sovrapponendosi ed entrando nelle economie di comunità le snaturano.

Nelle banche del tempo i soci mettono a disposizione qualche ora che viene calcolata e accreditata o addebitata nella banca. Gli scambi sono gratuiti (tranne eventuali rimborsi spese) e le ore vengono valutate indipendentemente dal tipo di prestazione svolta. Le prestazioni sono in genere domestiche: ospitalità, babysitteraggio, cura di piante e animali, feste, prestiti di attrezzature varie, ripetizioni scolastiche ecc.

Nell’economia di comunità tali scambi sono invece la base stessa della vita quotidiana e vengono effettuati senza alcuna forma di computo perché rappresentano un piacevole dono che non richiede una contropartita giacché attraverso tali forme di scambio si perfeziona la relazione interpersonale. Quando la riflessività relazionale, ovvero il dialogo interiore con le voci dell’altro, pone dubbi sulla correttezza della transazione (“Forse stanno approfittandosi di me e della mia disponibilità”, “Non ho più alcuna voglia di darmi da fare per...”, “non mi faccio trovare se no mi chiedono di...”, ecc.)

⁶ Proprio ieri un amico mi raccontava del divieto esplicitato da una amministrazione comunale ad alcune famiglie di donare un cestino con il pranzo ad alcuni bambini indigenti in una scuola materna a causa della obbligatorietà nell’accedere al pranzo egualitario del servizio mensa. Tali generose famiglie, se volevano, potevano fare una colletta e pagare il buono pasto a tali bambini ma non portare alimenti “per non differenziare la dieta” e “per non costruire sacche di privilegio individualistico”. Naturalmente i bambini indigenti sono rimasti senza pranzo.

allora può emergere la necessità del confronto oppure cessa in quella specifica relazione l'economia di comunità.

La ricchezza

E' più facile che una **fune** passi dalla cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli. L'errore di traduzione del testo originale, dovuta ad una consonante interpretata in modo sbagliato per cui la gomena (gamta) è diventata un cammello (gamal) e nel testo greco la parola "cammello", da "kamelos", invece che "grossa fune" e cioè "kamilos", ha reso paradossale ed astratta questa espressione che, invece, è di una lampante evidenza: un grosso oggetto non può passare per una via stretta.

La ricchezza è un pericolo perché promette ciò che non può mantenere: serenità, soddisfazione, pienezza. L'accumulo e l'attaccamento ai beni e ai possedimenti rende le persone ansiose, affannate, inquiete, competitive, conflittuali e, di conseguenza, poco serene.

L'accumulazione non è miglioramento poiché conduce alla gestione del superfluo ed aumenta il costo complessivo della vita. Inoltre depaupera l'ambiente perché sottrae risorse e impoverisce la vita di chi possiede il superfluo e deve impiegare molto tempo per gestirlo.

La ricchezza individuale è uno dei principali nemici dell'economia di comunità. La ricchezza genera infatti invidie e diffidenze in coloro che non la possiedono e paura, sospetto e egoismo in chi la possiede e sente il rischio di perderla. Funi troppo grosse non consentono di tessere l'economia di comunità.

L'unico modo per gestire efficacemente un particolare grado di ricchezza personale all'interno della economia di comunità è quello di renderlo trasparente e socializzarlo (ad esempio mediante prestiti o usi) laddove il rapporto fiduciario tra persone sia proporzionato all'entità del prestito economico o di uso. L'uso o il prestito senza interesse mantengono inalterata la ricchezza perché la preservano dal degrado e aumentano i rapporti fiduciali tra le persone. In tal modo i beni diventano collettivi (che non vuol assolutamente dire pubblici) ed acquistano facoltà e pertinenze assolutamente imprevedibili ove si stia nell'ottica dell'economia di mercato e non in quella dell'economia di comunità.

Il risparmio

La comprensione del significato di risparmio è ormai del tutto assente dalle scelte economiche attuali dei modi contemporanei di vivere. Ciò dipende da due messaggi contemporanei della teoria del consumatore: 1) fare debiti è legittimo e i pagamenti a rate sono una forma di risparmio che ha il vantaggio di far godere anticipatamente dei beni acquistati 2) la promessa esplicita del welfare è quella di essere "garantiti a vita" attraverso una quota stabile di reddito da lavoro (ovviamente fisso, magari statale) che consenta l'accesso all'indebitamento.

Lo scopo originario del risparmio è invece quello di poter disporre delle risorse non spese al fine di: 1) avere garanzie per la sicurezza in situazioni di crisi o comunque problematiche 2) utilizzare le risorse accantonate per gestire acquisti più convenienti attraverso la maggior forza economica derivata dalla liquidità o attraverso la possibilità di cogliere al volo occasioni economiche interessanti.

I due atteggiamenti economici sono del tutto opposti ed il secondo è decisamente ostacolato dal sistema economico che promuove l'indebitamento come scelta di vita economica che ha, come prima conseguenza, la perdita di libertà e di autonomia del consumatore, come seconda conseguenza, la perdita di capacità di orientamento economico e, come terza conseguenza, l'innescarsi di meccanismi di spreco giacché il risultato dello spreco non viene avvertito nel tempo presente ma è spostato nel futuro.

John Maynard Keynes (John M. Keynes, Occupazione, interesse e moneta, Torino, 1947) propone in modo chiaro l'articolazione psico-economica del concetto di risparmio. Egli distingue tra il risparmio delle famiglie, come sacrificio del consumo presente, in vista di un maggiore consumo futuro, il risparmio delle imprese come accumulo di una quota del reddito da investire caricandosi

del rischio futuro e il risparmio pubblico, conseguito dalla Pubblica Amministrazione (Stato, enti locali, enti pubblici vari), che non risparmia a sufficienza per fronteggiare le necessità e richiede risorse finanziarie in aggiunta a quelle di cui dispone. Gli intermediari che gestiscono ed orientano il risparmio sono le banche le quali non concorrono necessariamente alla trasformazione del risparmio in investimento, anzi spesso utilizzano il credito per incrementare i consumi senza favorire gli investimenti per non esporsi al rischio.

L'aumento del credito per il consumo fa diminuire sia l'investimento che il risparmio stesso e la diminuzione del risparmio finisce per ridurre ulteriormente l'investimento e il livello della produzione. Questo particolare effetto è conosciuto come il paradosso della parsimonia giacché la produzione economica futura è possibile solo rinunciando al consumo immediato per aumentare l'investimento. Ma la logica dell'economia finanziaria è ormai in tutt'altra direzione completamente immemore della regola aurea del risparmio: "Se consumi tutto il raccolto non hai i semi per la stagione successiva, se l'intero raccolto viene risparmiato, non hai nulla da consumare per l'anno in corso: il tasso ottimale di risparmio deve mantenersi tra questi due estremi".

Se il risparmio eccede l'investimento, causa una recessione, se l'investimento eccede il risparmio, aumenta l'inflazione.

Nell'economia di comunità la concezione del risparmio riesce a stare nella regola aurea per due sostanziali motivi: 1) il nucleo centrale di risparmio verte sull'eliminazione degli sprechi poiché la riflessività relazionale ottempra ai bisogni reali delle persone e impedisce spese inutili o di apparenza 2) nell'economia di comunità il risparmio non è necessariamente concentrato sulla liquidità o sull'investimento in titoli più o meno rischiosi ma su beni il cui uso può essere condiviso con altri.

Sul piano personale e relazionale il tema del risparmio è estremamente controverso perché rischia di generare processi assoluti: sia nella direzione della ossessione della tirchieria che in quella della maniacalità prodigale.

La dimensione della relazionalità di affinità consente di superare tali due estremi. Spesso l'**avarizia** rovina amicizie ed amori, genera sospetto e risentimento nell'altro e conduce alla solitudine perché l'insicurezza patologica di un Io che si sente debole cerca il modo di espandersi non dentro di sé ma fuori, verso il mondo delle cose e dei possessi, e nell'espansione genera conflitti e opposizioni.

La **prodigalità**, di contro, è fastidiosa perché essa viene difesa dal prodigo come libero esercizio della propria libertà mentre appare come sperpero indiscriminato anche quando non sia una vera e propria patologia psichica (in particolare quando giunge ad esempio all'azzardo patologico). L'utilizzo indiscriminato del denaro a scopo totalmente voluttuario è antinomico al risparmio soprattutto quando comporta un pregiudizio grave al patrimonio proprio o familiare, in rapporto alle oggettive condizioni economiche del soggetto.

L'economia di comunità serve all'avarico per verificare lo stile economico di altre persone e la giusta propensione a vivere le soddisfazioni della vita, a scoprire la gioia di un dono o di un regalo, a diventare sensibile ai bisogni altrui, a concedersi di non morire di freddo perché il riscaldamento costa, a non avvelenarsi per non buttare un alimento o un farmaco scaduti, ecc.

Al prodigo invece insegna che l'oggettivazione dell'Io rinforza la sua struttura mentre le emozioni del consumo la logorano e tolgono le soddisfazioni ricavate dal vedere i frutti del proprio contenimento e risparmio in forme di consumo più ampie, sensate e condivise.

Miglioramento economico e non accumulo

Il cambiamento della gestione della propria economia quotidiana riguarda fundamentalmente due temi: il lavoro e il possesso. Attraverso il lavoro rinasce un corretto rapporto dell'uomo con ciò che lo circonda. Solo attraverso il confronto relazione dell'economia di comunità si riscopre il senso del lavoro: non un semplice mezzo per ottenere qualcos'altro, il denaro, il successo, il potere, il divertimento ma un lavoro che è in grado di entusiasmare, coinvolgere, stimolare, far crescere e dare soddisfazioni. Un giusto modo di concepire il lavoro produce e diffonde l'equilibrio tra l'uomo e il suo ambiente. Il mondo non è più estraneo e «di nessuno», è invece partecipato e vissuto. Il

lavoro è parte integrante della vita umana, poiché stabilisce il significato della comunicazione tra l'uomo e il mondo circostante. Non dobbiamo confondere il lavoro con la produzione, con quest'ultima si intende la costruzione e la trasformazione di una grande massa di oggetti in beni di consumo da destinarsi ad un mercato, il lavoro invece è il modo specificamente umano, di contribuire all'armonia del mondo. Con l'introduzione di grandi sistemi di produzione l'uomo ha saputo attivare immense risorse pensando che esse fossero infinite, e pensando di potersi liberare dal lavoro una volta per tutte. Quasi a dire «Se accumulo una grande quantità di prodotti, se svolgo tutto insieme una grande quantità di lavoro, domani potrò non fare più nulla, sarò libero dal lavoro». Come nella parabola l'uomo che accumula una grande quantità di grano nei suoi granai, oggi l'umanità sente la sua coscienza ricordarle: «Stolto, domani morrai!». Infatti tale modo di concepire il lavoro ha portato il nostro mondo sull'orlo del collasso ambientale e per ripristinare l'equilibrio ecologico occorrerà un'altra diversa quantità di lavoro. In secondo luogo l'uomo si è privato dell'equilibrio che gli derivava da un rapporto di lavoro armonico e continuativo con l'ambiente. Non è nemmeno un caso che venga riscoperto il lavoro come strumento terapeutico (ergoterapia) per soggetti che soffrono di disturbi psichici. In effetti il lavoro ci riequilibra e ci rende consapevoli della nostra identità e della nostra esistenza; il lavoro è lo strumento attraverso il quale i nostri progetti prendono vita, si concretizzano. Il lavoro ci dà sicurezza, soddisfazione ed importanti conferme sulle nostre capacità.

Nell'economia di comunità si riscopre il lavoro preciso e ben fatto, con ordine e sapienza. Nella nostra epoca, dice J. Vanier, che è quella dell'automatismo si dimentica la grandezza del lavoro manuale ben fatto. C'è nell'artigiano un aspetto contemplativo. Il vero falegname che ama il legno e conosce i suoi attrezzi, non si affretta, né si innervosisce. Sa fare, e ogni gesto è compiuto con precisione. L'opera realizzata è bella. Tutto il contrario dell'ottica economica del sistema, in cui il lavoro diventa semplificato e degradato attraverso la scissione tra il pensare e il fare. «Le competenze un tempo suddivise tra i vari artigiani (scrive Matthew Crawford, Il lavoro manuale come medicina dell'anima, Mondadori, 2009, pag 35) ora si concentrano nelle mani del datore di lavoro, che le dispensa nuovamente ai lavoratori sotto forma di istruzioni dettagliatissime, necessarie per eseguire una parte di quello che è ora un processo, un processo destinato a prendere il posto di attività un tempo complesse, che affondavano radici nella tradizione e nell'abilità artigianale, che nascevano anche dall'immagine che il lavoratore stesso aveva del prodotto finito e dall'intenzione che nutriva verso di esso. Di conseguenza, scrive Taylor, «ogni lavoro mentale deve essere rimosso dalla fabbrica e concentrato nei reparti di pianificazione e progettazione».

Sarebbe un errore pensare che lo scopo primario di questa divisione sia quello di rendere più efficiente il lavoro; non è detto che si riesca a ottenere un valore superiore in termini di ore di manodopera: la preoccupazione è qui il costo della manodopera. Delegando gli aspetti cognitivi del lavoro a una classe dirigente separata, o meglio a un processo che, una volta progettato, non richiede decisioni o valutazioni in corso d'opera, si possono sostituire gli artigiani competenti con operai non specializzati che percepiscono salari più bassi. «Le potenzialità del sistema» scrive Taylor, «non saranno realizzate appieno che quando la maggior parte delle macchine dello stabilimento saranno azionate da uomini di competenza e levatura inferiori, la cui manodopera avrà di conseguenza un costo più basso di quella necessaria secondo l'antico sistema»...”E proprio a questo punto che il concetto di salario come risarcimento assume appieno il suo significato, e il suo ruolo essenziale nell'economia moderna. Anche l'affacciarsi di un nuovo atteggiamento nei confronti dei consumi, a quanto pare, giocò un ruolo decisivo. Un uomo che ha pochi bisogni cerca di guadagnarsi il pane non faticando più di quel che è necessario... Si potrebbe forse dire che anche un'altra invenzione di inizio Novecento contribuì a favorire l'assuefazione degli operai alla catena di montaggio: i debiti contratti per acquistare beni di consumo. Secondo Jackson Lears, grazie ai piani di rateizzazione, gli acquisti che una volta erano impensabili divennero pensabili, anzi pensabilissimi: divenne normale contrarre debiti. La nuova macchina comprata a rate divenne un segno di affidabilità. Grazie a una trasformazione massiccia del vecchio moralismo puritano, espresso da Benjamin Franklin (che, va detto, puritano non era) col motto «sii frugale ma libero», i

primi anni del Novecento assistettero alla legittimazione morale dello spendere. Lears addita come sintomo di questa patologia un libro del 1907 dall'arrogante titolo *The New Basis of Civilization* (Le nuove basi della civiltà), di Simon Nelson Patten, in cui le valenze morali di debito e spesa vengono ribaltate, e il moltiplicarsi di desideri diventa non già sintomo di grave corruzione, bensì parte del processo di civilizzazione ovvero del processo disciplinare. Come scrive Lears «di fatto di essere indebitati faceva sì che i lavoratori si comportassero in modo disciplinato, li teneva fermi ai loro noiosi posti di lavoro in fabbrica e in ufficio, li faceva invecchiare sotto il giogo, pagando le loro rate regolarmente»»

Gli esiti attuali, nel post moderno e nel post industriale, sono ben lontani da quella “felicità dell'uomo” che appariva connessa alle ingenti risorse della produzione e del lavoro di cui gli eserciti industriali pensavano di divenire gestori. Oggi ci si presenta davanti agli occhi un mondo devastato, depredato, inquinato e malato.

I produttori, anziché divenire liberi attraverso il lavoro, sono stati schiavizzati dalla produzione. Le risorse della terra distrutte per obbedire alle leggi dell'economia di mercato e non più alle leggi della natura. La Provvidenza laicizzata è divenuta «progresso». Ed il progresso non si misura sulla qualità della vita umana, ma sulla quantità di consumi pro-capite. Così, nonostante la retorica dello sviluppo economico, la crescita effettiva è nulla ed a fronte delle enormi energie dispiegate ed accanto alle società opulente, milioni di uomini muoiono ancora di fame.

Scrivono ancora Crawford “Ogni nostra speranza che il mondo del lavoro vada verso una maggiore libertà si scontra inevitabilmente con la realtà della vita economica: il lavoro è noioso ed è al servizio di interessi altrui. Ecco perché ci pagano. E ora, in questa vena più sobria, la vera domanda è: che cosa auguriamo a un giovane quando gli diamo dei consigli sulla sua carriera futura? L'unica risposta credibile, secondo me, è quella che evita atteggiamenti utopici pur tenendo d'occhio il bene dell'essere umano: un lavoro che coinvolga il più possibile le capacità della persona. Questa risposta, umana e ragionevole, va contro i principi fondanti del capitalismo, che separa con ferocia l'azione dal pensiero. Che fare allora? Io non ho una risposta, espongo solo delle osservazioni che possono forse servire a chi deve guidare i giovani.

Se da più di un secolo il lavoro manuale di fabbrica si è trasformato in lavoro di routine, c'è ancora tuttavia un lavoro manuale non di routine, ...per esempio, negli ultimi vent'anni la produzione di prefabbricati nel campo delle travature per i tetti e delle scale per abitazione ha sottratto ai carpentieri alcune delle attività più complesse, così come le porte premontate hanno portato via lavoro ai falegnami, è però vero che i mestieri di falegname, di idraulico o di meccanico presentano talmente tante variabili che non potrebbero essere svolti da persone stupide: richiedono attenzione ed elasticità mentale. Sono occupazioni che ci fanno sentire uomini, non ingranaggi di una macchina. L'artigianato è un rifugio per chi vuole vivere delle proprie capacità, libero dal grigiore dell'astrazione ma anche dalle false speranze e dalle insicurezze che sono parte integrante della vita economica di oggi: essere liberi dalla speranza e dalla paura è l'ideale degli stoici.

Allora che consiglio dare a un giovane? Se hai un talento naturale per il lavoro intellettuale, se provi un'attrazione, un impulso irresistibile nei confronti dei libri più difficili, e hai quattro anni della tua vita da dedicare a questi studi, vai all'università. Anzi, vai all'Università con lo spirito dell'artigiano, e sprofonda l'anima nelle arti liberali e nelle scienze. Ma se le cose non stanno così, se il pensiero di passare altri quattro anni in un'aula ti fa accapponare la pelle, sappi che non sei obbligato a sorbirti tutta la trafila per poi fare i salti mortali per guadagnarti da vivere decorosamente. E anche se all'università decidi di andarci, impara un mestiere manuale d'estate: sicuramente soffrirai di meno, e probabilmente guadagnerai di più come artigiano autonomo che tra le quattro mura di un ufficio, a fare il guardiano ai sistemi di informazione o a fare il «creativo» di bassa lega. Per dare retta a questo consiglio ci vuole una vena di vero anticonformismo, perché significa rifiutare un percorso di vita che gli altri ti indicano come l'unico possibile”...

Secondo le stime di Blinder, negli Stati Uniti una serie di professioni - tra cui, «all'estremità più specializzata, scienziati, matematici e redattori» giù giù fino a «operatori telefonici, impiegati e dattilografi» - che coinvolgerebbe un numero di posti di lavoro variabile tra i trenta e i quaranta

milioni potrebbe venire svolto all'estero. Blinder prevede uno sconvolgimento economico di notevole entità, oggi solo agli inizi, per coloro che ritenevano, grazie ai loro studi universitari, di prepararsi una carriera solida e piena di promesse. Attualmente i loro capi vanno alla ricerca di personale in India o nelle Filippine, e trovano persone con buone qualifiche, che parlano un buon inglese, e disposte a lavorare per una frazione modestissima di quel che hanno guadagnato fin qui gli americani: Gli architetti dovranno affrontare questa minaccia; i muratori no”.

Dunque possiamo affermare che intendere il lavoro come promozione sociale e come forma di accumulo non passa più attraverso quelle regole che sembravano auree: non si ottengono garanzie attraverso il lavoro convenzionalmente individuato come immagine di promozione sociale ma attraverso la capacità di operare mediante una miscela duttile di capacità produttive e culturali migliorando il proprio modo di essere lavoratori e non accumulando titoli, competenze, ore di lavoro in modo disorganizzato.

Eguali considerazioni possono essere svolte per l'accumulo di possesso perché se è vero che si lavora per guadagnare, è anche vero che, nei fatti, c'è gente che a lavorare si diverte. Succede che in una professione si guadagni senza che i soldi, o quello che i soldi possono comprare, siano il punto focale della nostra giornata. Perché un'attività continui a interessarci, deve esserci spazio per progredire nella qualità e che ciò aiuti a comprendere meglio che cosa sia una buona vita, e ne indichi la direzione.

L'accumulo serve a diventare ricchi, dimenticando i molti vantaggi della povertà (non della miseria) tra cui la fecondità del produrre per il benessere personale e relazionale, la parsimonia nel non consumare tutto ciò che si possiede affinché le risorse durino a lungo e la capacità di donare il superfluo per non appesantirsi di pesi inutili, di armadi e dispense pieni che non consentono di essere rinnovati. L'economia di comunità non si arricchisce e non si richiude su se stessa e sulle sue risorse. Il suo irradiazione è goduto dai vicini e dai soggetti che entrano in contatto con tale economia. L'apertura e la chiusura dei confini dell'economia di comunità tra persone si muovono sul percorso di avvicinamento e di allontanamento dal flusso affettivo di queste esperienze. Solo chi sa essere davvero trasparente, e non di vivere nel bisogno egocentrico di conferme, di apprezzamenti, di immagine o di potere, sa rimanere all'interno di una personalità collettiva incentrata sulla disponibilità e la dialogicità, altrimenti diventa inevitabile l'abbandono e la successiva ricerca di altre soluzioni, relazionali ed economiche, per i propri bisogni di importanza e di ricchezza.

Le regole economiche anti ricchezza sono fondamentalmente tre: la prima è quella di non possedere il superfluo; il costo economico del mantenimento del superfluo è di gran lunga superiore alla sua eventuale resa. La seconda regola è quella di non accumulare mai risorse economiche, ma utilizzare il denaro per imprese affettive o di conservarlo in vista del miglioramento che tali imprese implicano o dei periodi di crisi che ne possano richiedere l'utilizzo. In fasi economiche positive il tasso di interesse non corrisponde mai alla inflazione corrente e imprigiona nel progressivo esaurimento le risorse congelate. In fasi economiche critiche non serve la ricchezza ma le potenzialità economiche, lavorative e di investimento risparmiare.

La terza regola è quella di utilizzare le risorse per economie a favore dell'altro, di altri aprendosi la possibilità di nuovi crediti o di restituzioni e, quindi, di nuove risorse.

Vincenzo Masini